GIANPAOLO BOLZANI

TRASFORMAZIONI URBANISTICHE A RAVENNA NEL SECOLO XVIII: LA CHIESA METROPOLITANA

Formazione del sito

Si presume che *l'oppidum* abbia costituito il primo nucleo urbano di Ravenna con cinta murata e porte (1), con cardi e decumani. Il cardo massimo corrisponde a via Oberdan e il decumano massimo a via Porta Aurea (nel tratto delle Carceri). La «posterola Latronum» (2) segnava ad ovest l'inizio, la «porta Salustra» a est ne segnava la fine; questa si apriva su un tratto di mura (3) che cingevano l'*oppidum* a sud-est partendo dal «bastione dei preti» al termine delle mura di Porta Gaza, seguiva un tracciato rettilineo fino all'incrocio di via Gessi e via Guidone. Stando al Roncuzzi questo muro, di epoca barbarica, insisteva sul tracciato dell'acquedotto di Traiano ed era tangente l'abside della basilica Ursiana (4). L'abside, più corta di quella attuale, era addossata alle mura (fig. 2). All'inizio del V sec. quando venne costruita, la città murata aveva superato il Padenna estendendosi nella *regio Caesarum* fra via Mazzini e via di Roma e a quel tempo forse le mura erano state spostate.

Ampliata la città e dotata di un sistema viario più articolato, in quanto la presenza dei fiumi, entro la città, aveva impedito la estensione del reticolo a maglia quadrata, l'area del Duomo assunse un ruolo sem-

(1) G. Bovini, *Le origini di Ravenna e lo sviluppo della città in età romana*, Ravenna 1956.

(2) Ibid.

(3) Ibid.

(4) Non è provata l' esistenza della torre Salustra; non vi è traccia della seconda torre opposta a quella del Tricolle (da notizie orali fornite da A. Roncuzzi).

pre più periferico.

Con la caduta dell'impero la città risentì dell'interramento del porto che portò all'abbandono delle infrastrutture portuali urbane, quali le banchine che si trovavano fuori Porta Aurea (5). All'interno delle mura, per effetto di una vistosa subsidenza, si dovette rialzare il terreno di alcuni metri cosicchè nel riportare al nuovo livello la traccia del decumano, via Porta Aurea, perduta la sua importanza origiaria, venne deviata verso la cattedrale per rispondere alle più vicine esigenze di accedere agli orti divenuti proprietà vescovile (6).

L'Amadesi nella presentazione della «Metropolitana di Ravenna» dice che la basilica Ursiana «si ergeva su un ampio foro, con due piazze corrispondenti alle estremità» le quali si possono identificare in parte con piazza Duomo e piazza Arcivescovado. Girolamo Fabri (7) ricorda che «... a questa Santa Basilica fa nobile, e maestoso ingresso una gran piazza apertasi dall'arcivescovo Cristoforo Boncompagni», mentre la veduta prospettica del Coronelli (fig. 1) raffigura un modesto sagrato con muro attorno antistante l'Ursiana. La rappresentazione iconografica è indubbiamente simbolica in quanto trascura gli edifici che all'inizio del sec. XVIII esistevano (la chiesa di S. Girolamo, il palazzo Farini (S. Efrem).

Nel 1733 l'arcivescovo Farsetti decide di dare avvio alla demolizione della parte anteriore della chiesa; nel 1741 l'arcivescovo Guiccioli ordina la demolizione della seconda parte facendo prolungare l'abside. Del vecchio edificio paleocristiano rimane la cripta e un tratto di muro esterno sul lato nord. Per motivi devozionali (il culto della B. Vergine del Sudore) e per valore artistico (progetto Maderno, affreschi di G. Reni) si conservano le due cappelle laterali del SS. Sacramento e della Madonna. Il portico viene aggiunto nel 1745 a chiesa ultimata. Nel '47 il Buonamici termina S. Giustina (8), nell'82 viene effettuata la ricostruzione della cupola a pianta elittica del Pistocchi. L'assetto attuale della piazza avviene in questo secolo con la costruzione del Seminario sul fronte opposto al Duomo (1930) e la ristrutturazione di alcuni edifici nel dopoguerra.

(5) La città «quadrata» si estendeva sino alle banchine interne del nuovo porto, che si possono rinvenire a 6m di profondità sotto via Missiroli. Un rialzamento di 3m fu fatto per insediare un nuovo quartiere ripristinando il reticolo delle strade sottostanti. Di questo quartiere (Ercolano), compreso fra le mura di Porta Aurea e via Cavour è rimasto solo qualche traccia. I mattoni e la calce di Porta Aurea (età romana) sono diversi da quelli delle mura sovrastanti che sono più recenti (età barbarica) (ibid.).

(6) G. Gerola, *Alcune considerazioni sulla basilica Ursiana*, «Atti e Mem. Dep. Romagna», s. 4, VIII (1912), p. 178.

(7) G. Fabri, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, Venezia 1664.

(8) «Gazzetta di Ravenna», 1747, Bibl. Classense Ravenna.

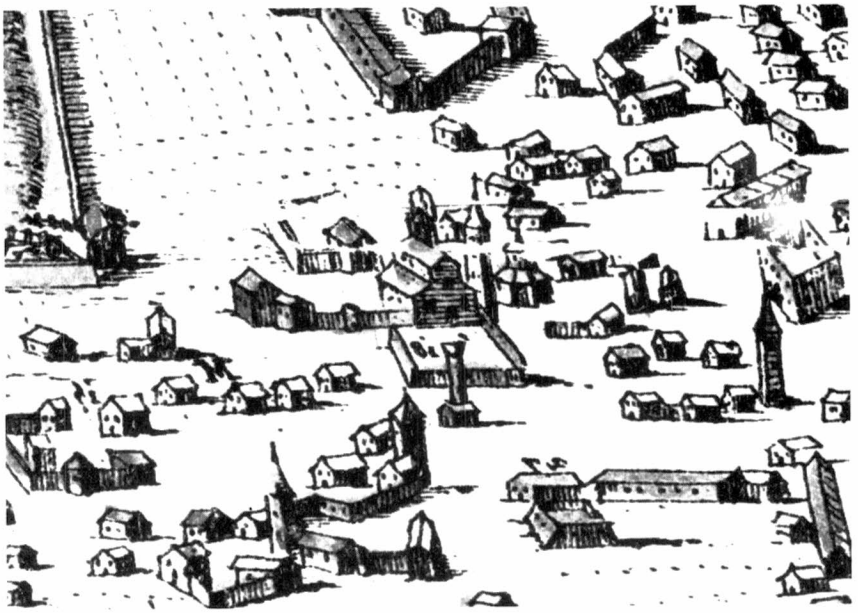

Fig. 1. RAVENNA, *Bibl. Classense.* Disegno di V. M. Coronelli con veduta prospettica della basilica Ursiana.

MORFOLOGIA DELLA PIAZZA

Alcune strade dell'area «ercolana» insistono sul reticolo romano ed alcuni edifici conservano la posizione antica. Così la facciata del Duomo è ancora allineata sul terzo decumano destrato. Gli edifici che si affacciano sul lato ovest di via Bixio, a seguito di rifacimenti, sono avanzati dal loro limite originario e si sono portati sulla linea di prolungamento della facciata della cattedrale. Così l'asse stradale non coincide con l'asse del portico. Un intervento architettonico che si fosse posto questo problema avrebbe potuto correggere questa discontinuità visuale ipotizzando un percorso che fosse continuo. Forse il Buonamici non si pose questo come primo problema, quando costruì la chiesa di S. Giustina, ma certamente lo avvertì e lo introdusse come un altro termine della sua equazione. Il progetto doveva dare risposta a diversi quesiti: come correggere la irregolarità dell'area che era posta alla convergenza di due

Fig. 2. Ipotesi di ricostruzione viaria in epoca romana: A: cinta muraria dell'*oppidum*; B: Torre Salustra; C: cardo massimo; D: cardi eitrati e ultrati; E: decumani destrati; a: proiezione della pianta del Duomo (sec. XVIII); b: battistero neoniano (sec. V); e: campanile (sec. X); d: basilica Ursiana (sec. V).

strade, e come valorizzare la costruzione che si poneva all'angolo della piazza a ridosso del portico.

Non poteva ignorare che la chiesa avrebbe fatto parte della piazza, che andava considerata come uno spazio unitario; doveva diversificarsi per la tipologia affinchè la sua funzione complementare non disturbasse quella principale del Duomo; il suo aspetto doveva essere povero di ornamenti, e discreto in modo tale da non impedire le ampie vedute che

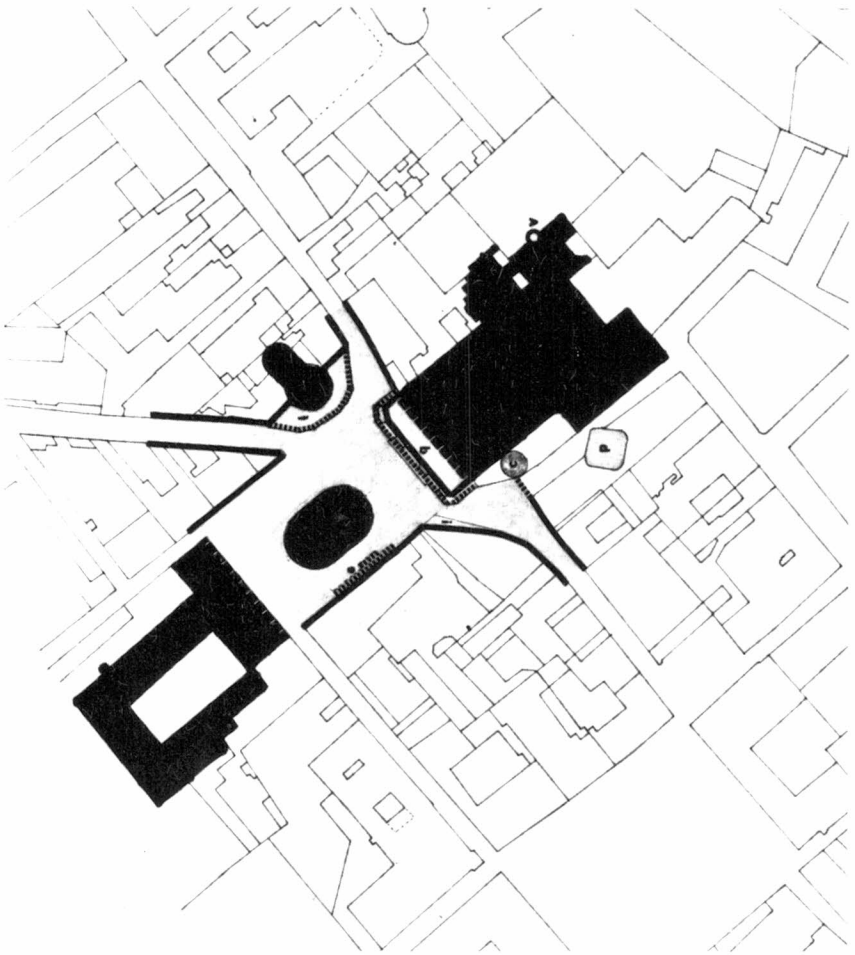

Fig. 3. Planimetria delle piazze, stato attuale.

avrebbero esaltato il monumento. Buonamici rispose scegliendo una chiesa a pianta centrale, un semplice cilindro di mattoni a vista e lo pose arretrato dalle strade lungo le quali sistemò dei fittoni di sasso d'Istria perchè delimitassero il sagrato. Un selciato alla pesarese si sviluppava attorno accollandosi al basamento di sasso bianco della chiesa. Due quinte edilizie si accorpano al volume centrale come un piano secante il cilindro. Questo piano, rappresenta una parte dei prospetti edilizi che si

affacciano sulla piazza che risulta arretrato. Questa traslazione peraltro imposta dal sito, ha reso libero uno spazio antistante, che si aggiunge come un ritaglio a quello della piazza. E' qui che viene collocata la chiesetta. Il suo volume è chiaramente leggibile perchè emerge quasi completamente dai corpi laterali, ma la piccola abside che si allunga sul retro lo tiene ancorato. Isolamento e accorpamento, questi sono i termini ambigui della costruzione. L'interesse è rivolto ai valori formali dell'architettura, oppure prevale l'attenzione per gli elementi che compongono l'ambito fisico della piazza monumento, palazzi, strade, e delle relazioni che è possibile stabilire fra loro? Forse è possibile vedere che entrambi gli aspetti sono stati considerati. Da un lato la scelta di una tipologia, quella a pianta centrale, che pare voler evocare in termini dialettici la presenza del Battistero come una vocazione al «monumento», e dall'altro lato questo dialogo dimesso nel rapportarsi con l'intorno edilizio.

Arretrando la facciata della chiesa l'architetto raggiunge un altro risultato, quello di allargare il cono visuale prospettico allontanando la veduta dell'intera facciata del Duomo quando si percorre via Porta Aurea.

Sull'arco di testa del portico prospetta invece la visuale proveniente da via Bixio, verso il quale l'invito ad entrare è dato dall'aprirsi della strada verso il sagrato (S. Giustina) e dal ripiegarsi dei prospetti sul lato opposto verso di esso. Cinque sono le arcate del portico, tre sul fronte e due ai lati. L'arco centrale è sostenuto da due colonne a cui fanno cornice ampie lesene sovrastate da un frontone triangolare. Il fregio corre per tutta la facciata articolandosi in sporgenze di altezza diversa sopra le paraste, dalle quali emergono quelle centrali. Un secondo fregio che avrebbe dovuto essere una balconata è sovrastato da un timpano con volute. La partita degli archi, sulla facciata, corrisponde alle navate interne, tranne gli spigoli estremi che sono ripiegati verso l'interno a formare grossi pilastri, mentre nella chiesa vi sono i setti murari che dividono gli altari.

All'interno le volte a vela e grossi costoloni coprono il portico, e le grandi arcate offrono ampie visuali verso la piazza; lo spazio esterno sembra integrarsi con quello interno in una dimensione unitaria.

La costruzione del Duomo ebbe come effetto indotto quello di orientare altre costruzioni, per cui molti palazzi) nuovi andarono ad allinearsi lungo via Rasponi, rendendola un percorso qualificato di grande importanza urbanistica. Una parte di città, che era rimasta per secoli isolata e degradata, acquistò una qualità urbana quando, lungo un asse stradale, che si arricchiva di valori architettonici, il complesso monumentale del Duomo (col battistero, il palazzo vescovile, S. Giustina, la piazza coi suoi palazzi), si congiungeva all'altro complesso monumentale

costituito dal sistema delle piazze centrali (dell'Aquila, Maggiore, Garibaldi), dei palazzi pubblici (del Comune, del Legato), delle chiese (Suffragio, SS. Marco e Sebastiano) e dei palazzi (Rasponi del Sale).

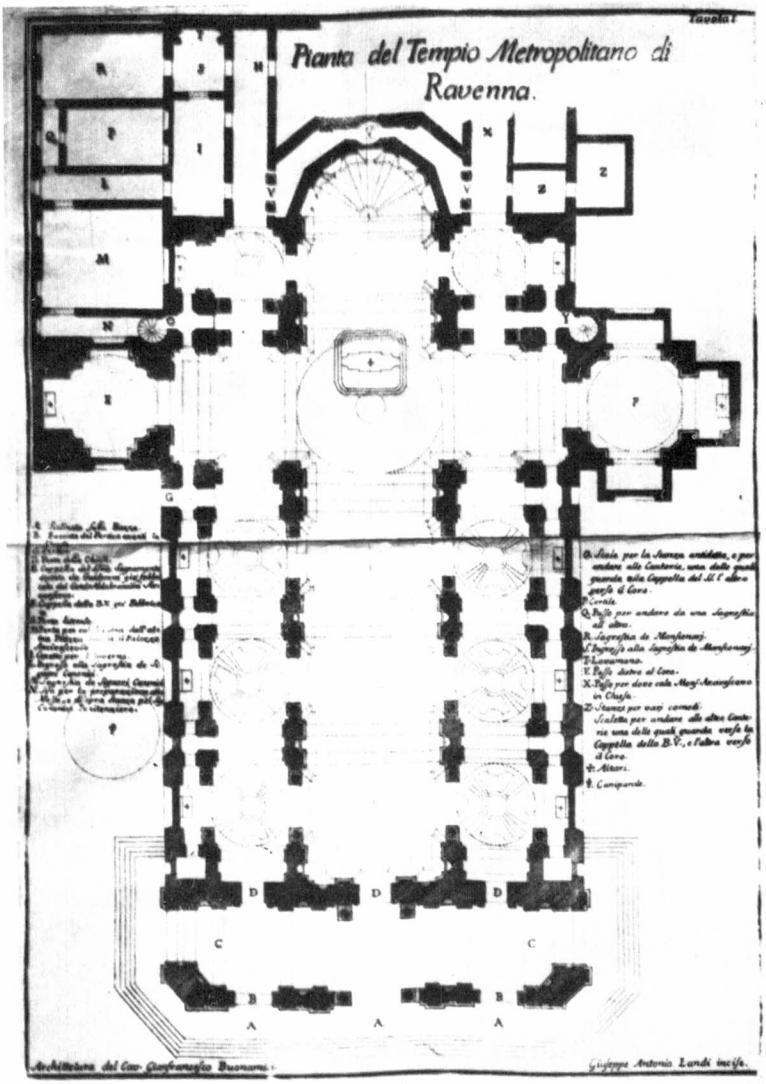

Fig. 4. Pianta del Duomo, disegno dell'arch. G. Buonamici.

UNA QUERELLE CHE DURA DUE SECOLI

Nella perizia sul «Duomo di Ravenna» (1754) Giuseppe Antonio Soratini, frate e architetto, compie una severa critica, non sempre obbiettiva, sulle contrastate vicende del progetto e della costruzione. Sembra che il primo progetto fosse eseguito da Antonio Canevari, ma andò smarrito e un secondo progetto da Giuseppe Sardi, che lasciò a mons. Morigia prima di tornarsene a Roma. Questo era «ad imitazione al tempio di S. Ignazio al Collegio romano (...) la quale certamente al giudizio di più eccellenti professori dopo il tempio di S. Pietro stimasi in architettura la più bella (...). Di questa nobilissima idea speravano li signori ravennati di vedere il loro Duomo, anzi (...) di meglio proporzioni, di intendimenti, e d'ornamenti e in tutte le parti di più perfetto» (9). Francesco Pioli (1733) (10) scriveva che «Matteo Nicolò Farsetti, arcivescovo di Ravenna, fece demolire la prima parte del Duomo antico e cominciare la nuova fabbrica del medesimo, riducendola di cinque gran navate di cui era composto, in tre sole. L'architetto fu Gianfrancesco Buonamici da Rimini, nella quale occasione si perdettero e si consumarono molti bei marmi e andò a male il più augusto e superbo edificio che fosse in Ravenna, il quale si poteva, senza distruggerlo, mantenere e fortificare alla futura antichità». Nella colpa di vandalismo il Pioli coinvolgeva anche il vescovo amministratore Guiccioli, succeduto al Farsetti «poichè atterrò l'altra pezza di chiesa (...) e restò così perduto il bellissimo coro a musaico che vi era e altre belle antichità e marmi» (11).

Il Gerola osserva che leggendo i disegni del Buonamici (12) dobbiamo tener conto di «inesattezze, divergenze da un disegno e l'altro, l'o-

---

(9) A. G. SORATINI, *Duomo di Ravenna*, 1754, ms. Bibl. Classense Ravenna. «Giuseppe Sardi (amico di Soratini) capo muratore e bon disegnatore di fabbriche che fatto aveva in Roma la facciata di S. Maria in Cosmedin» dovette tornare a Roma e il progetto venne consegnato al Buonamici che si impegnò a «migliorarlo in modo che riuscisse più perfetto e stimabile di (quello che era) il Tempio già detto di S. Ignazio ... cosicchè dato mano alla gran opera (dapprima) con diversi professori ... poi seguitò con altri di suo genio a condurre l'opera col fare, disfare e rifare». Vedi anche N. PIRAZZOLI, *Una cronaca di architettura di G. A. Soratini, «Il settecento a Ravenna e nelle Legazioni»*, Ravenna 1979.

(10) F. PIOLI, *Cronaca ravennate*, ms. Arch. Arciv. Ravenna, pp. 238, 246. Osservando in questo le «Istruzioni» di arte sacra per la costruzione delle chiese controriformate, di Carlo Borromeo.

(11) «Gazzetta di Ravenna», 22.6.1734, Bibl. Classense Ravenna; «Avendo dato principio (Farsetti) alla gran Opera della Fabbrica di questo insigne Tempio Metropolitano, minacciante ruina, nel disfare il pavimento tutto lastricato di Marmi si sono trovate diverse lapidi con iscrizioni antiche e dopo averne raccolte da diversi luoghi ... le ha fatte incastrare sui muri dell'atrio della Cappella, che ha nel suo palazzo Arcivescovile».

(12) GEROLA, op. cit.

missione di tutta quanta la cripta, lo spostamento in basso del piancito che nel sec. XVII occultava invece le basi delle colonne» (13). Il prospetto pubblicato dall'architetto mostra la chiesa elevata di cinque scalini, mentre in realtà sono soltanto due. «Pochi massacri furono fatti in monumenti antichi più dannosi di quelli che l'architetto Buonamici consumò in Ravenna. Egli distrusse con gran dispersione di marmi, la chiesa di S. Eufemia ch'era a tre navate, per sostituirvi una frigida architettura; egli spogliò d'ogni prezioso ornamento (e ne sconvolse loculi e tombe) la cappella Sancta Sanctorum nella chiesa di S. Vitale; egli abbattè (salvo il campanile e la impraticabile cripta), l'antica basilica Ursiana per costruire il suo macchinoso Duomo e ne segò a fette le colonne e capitelli per comporre il suo nuovo pavimento in cui, oltre ai frammenti dell'antico opus alexandrinus, incastrò plutei e transenne» (14). La concezione idealistica del monumento contrastava evidentemente col pragmatismo del Buonamici.

In accordo col Gerola il Ricci giudicava i disegni «una cattiva incisione del mosaico absidale, due meschini spaccati e la pianta della vecchia chiesa, ecco ciò che ci è stato conservato di tanta mole (...). Ma purtroppo, non resta che appagarci delle briciole, ne altro conforto che esporre al vilipendio la memoria di quel nefasto architetto».

L'Amadesi spiega come fu inevitabile la demolizione dell'abside «cominciandosi appena l'atterramento dei muri, che di qua e di là la tribuna sostenevano, diè subito segno di rovina; onde poichè lo stesso mosaico cadeva a pezzi, fu forza sacrificarlo (...) ma prima con esquisita, e minuta esattezza delineò il cavalier Buonamici tutto quanto il mosaico, niuna cosa trascurandone».

Lo sdegno per lo scempio compiuto impedisce al Ricci di valutare da un punto di vista architettonico l'importanza di allungare l'abside. Essa serviva a proporzionare il transetto che risultava eccessivamente lungo rispetto alla navata centrale, per il prolungamento delle due cappelle. Non proprio una sadica «felicità» di distruzione, semmai una decisa scelta progettuale; «il Buonamici che voleva maggiore lunghezza della nave, non fece aperta opposizione, (perchè il mosaico absidale venisse conservato, come molti desideravano, ma poï destramente abbattuti i muri che la fiancheggiavano, ne rese inevitabile la ruina» (15).

Anche mons. Mario Mazzotti non è indulgente quando descrive la

(13) Ibid.

(14) C. Ricci, *L'antico Duomo di Ravenna*, «Felix Ravenna», fasc. XXXVII (1931), p. 17; «le transenne della Schola Cantorum, che Buonamici sparse per il pavimento».

(15) Ibid., p. 11.

cripta da lui rilevata e lamenta l'omissione del Buonamici. «Più che una testimonianza autentica del come fosse l'antica basilica nel sec. XVIII, questi disegni devono considerarsi un cattivo tentativo di presentare ai posteri, quale secondo la sua fantasia, doveva essere all'origine. Dati quindi immaginari i suoi, come la posizione della Schola Cantorum, omissioni imperdonabili di cose che conobbe, come la cripta, i cui ingressi manomise» (16).

Fu un cattivo architetto il Buonamici? Spregiudicato e maneggione lo fu, e lo dimostrerebbe la sua abilità dimostrata per rimanere l'unico incaricato e di accattivarsi la protezione dei committenti, senza avere l'esperienza del mestiere (aveva fatto il pittore fino a 40 anni). La costruzione del Duomo è la prima esperienza di architetto che durò dodici anni durante i quali affinò il mestiere tanto da essere richiesto ancora come progettista e costruttore per committenti ravennati; successivamente lavorò a Rimini e nelle Marche.

Una revisione critica sulle opere del periodo ravennate aspetta ancora di essere fatta.

CRONOLOGIA DELLA CHIESA METROPOLITANA

V sec.	Primo trentennio: Orso, vescovo di Ravenna, fonda la basilica (17).
IX sec.	Prima metà: lo storico Andrea Agnello conferma che il vescovo Orso diede inizio e portò a compimento la basilica, per questo chiamata Ursiana (18).
1612-20	Costruzione della Cappella del SS. (Maderno) (19).
1630	Costruzione della cappella della B.V. del Sudore.
22.6.1734	L'arcivescovo Farsetti inizia la demolizione del pavimento (20).
3.8.1734	L'arciv. Farsetti pone la prima pietra con la moneta raffigurante la chiesa (21).

(16) M. MAZZOTTI, *La cripta della Basilica Ursiana di Ravenna*, «Felix Ravenna», IV (1951), p. 34 dell'estratto.

(17) A. AGNELLO, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, Bibl. Classense Ravenna.

(18) Ibid.

(19) S. PASOLINI, *De' lustri ravennati*, 1684, «Quest'anno il Cardinal Aldobrabdino ... pose la prima pietra della Cappella del Santissimo Sacramento in Duomo, il cui disegno è opera di Made(r)no Architetto famosissimo, fabrica degna d'esser veduta» (1620).

(20) «Gazzetta di Ravenna», 22.6.1734, cit.

(21) «Gazzetta di Ravenna», 3.8.1734, «Essendosi dato principio alla nuova fabbrica ... sui disegni dell'architetto Sig. Cav. Giovanni Francesco Buonamici di Rimino, con grande maestria, e con spesa considerabile, risolvette monsig. Farsetti ... di porre solennemente la prima pietra ... dentro cui serrò otto medaglie due d'oro, due d'argento, due di rame, e due di piombo che nel diritto anno impronta di Su Sig. Illma, e nel rovescio la facciata della chiesa con l'interno CHRIST DEO REPARATORI delle quali è stato incisore Tommaso Zelingher».

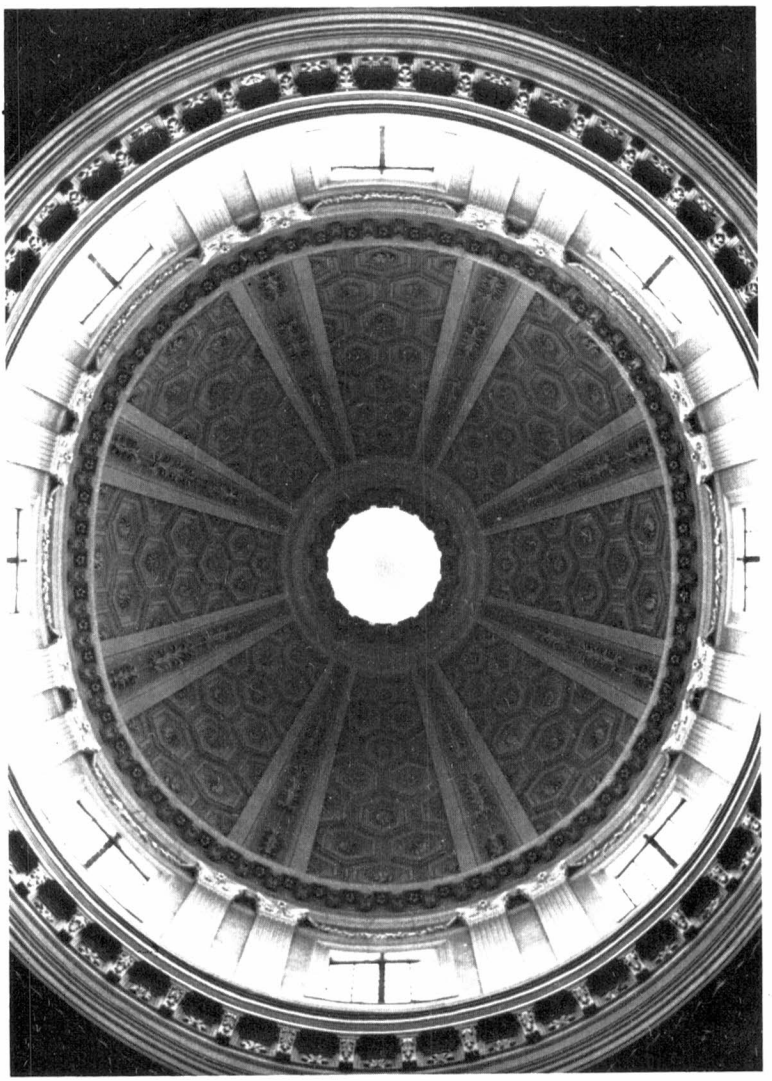

Fig. 5. La cupola del Duomo.

15.10.1737	E' innalzata l'ultima della 24 colonne (22)
28.3.1741	F. R. Guiccioli succede a Farsetti.
11.7.1741	Demolito l'altare maggiore; iniziati d'urgenza i muri che contrastano l'abside pericolante.
13.4.1745	Presa di possesso del nuovo Duomo (23).
15.9.1749	Solenna consacrazione.
30.5.1752	Inaugurato il bassorilievo con funzione di pala d'altare nella cappella della B.V. del Sudore (P. Bracci).
1774	L'arciv. Cantoni incarica l'arch. Cosimo Morelli di alzare le colonne, gli archi e i cornicioni.
12.1.1789	Crolla la cupola del Duomo.
1788	Ricostruita la cupola (G. Pistocchi).
1835	Restauri alla cappella del SS. (G. Carattoli).
1844	Restauri alla cappella della B.V. del Sudore.
1944	Danni per bombardamenti aerei.
1949	Mons. Mazzotti esegue il rilievo della cripta. Restauro e riparazioni per i danni bellici.

CRONOLOGIA DEGLI EVENTI PIU' SIGNIFICATIVI INFLUENTI SULLA FORMAZIONE DELLA PIAZZA

V sec.	Notizie indirette sul luogo di insediamento della basilica (vedi formazione e trasformazione del sito).
V sec.	(primo trentennio): Orso costruisce il battistero.
X sec.	(fine): costruzione del campanile. Sopraelevazione della cella campanaria.
1570	Costruzione della piazza antistante il Duomo.
1605	Innalzamento di una colonna al centro della Piazza.
1658	Ricostruzione della cella campanaria distrutta da un incendio.
1659	La statua della Madonna viene posta sulla colonna (ad opera di Clemente Molli).
1664	Costruzione della chiesa di S. Girolamo, su una precedente del 1564.
XVII sec.	(inizio): costruzione della chiesa maronita di S. Efrem (ora p.zo Farini) fondata da Francesco Ingoli. L'ingresso è sopraelevato dal piano strada di sei scalini ed è affiancato da due rampe carrabili.
1745	Completamento del portico. (Duomo).

(22) «Gazzetta di Ravenna», 15.10.1737, «L'ultima delle ventiquattro colonne di marmo greco, tra le quali quattro sono di marmo orientale, fu innalzato in questa chiesa Metropolitana».

(23) Lapide marmorea posta sopra l'arco del portico con la scrittura: FERDINANDUS ROMUALDUS GUICCIOLUS ARCHIEPISCOPOUS TEMPLUM ABSOLVIT PORTICUM ADIECIT ANNO MDCCXLV.

1747	G. Buonamici costruisce la chiesa di S. Giustina.
1857	Demolizione e arretramento della facciata dell'edificio che ostacolava l'accesso alla piazza. Sono presenti le casette addossate a S. Giustina.
1900	(prima metà): interramento dello scolo che correva lungo via Porta Aurea.
1930	Costruzione del nuovo Seminario. Demolizione della chiesa di S. Girolamo e dell'edificio adiacente.
1980	Scavi della Soprintendenza B.A.A. durante la costruzione della sede della Banca Popolare. Ritrovamento di resti di un edificio romano addossato a traccie della cinta muraria in prosecuzione delle mura di Porta Gaza.

Fig. 6. La chiesa di S. Giustina.